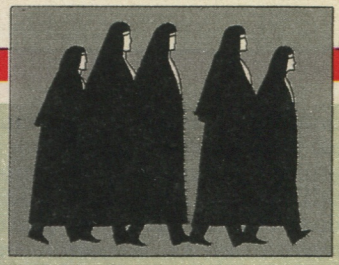

Don Angelo, l'antivescovo

di STEFANO LORENZETTO

L'uomo che volle farsi papa non è nemmeno monsignore. Ha 81 anni, il bel faccione rubizzo e una tonaca lisa, che nel Triveneto resta la divisa d'ordinanza dei prevosti di campagna. A chiamarlo «el pape» (il papa, in dialetto friulano) sono le sue 300 pecorelle, sempre più smarrite per quanto sta accadendo qui a Virco, 23 chilometri da Udine.

Certo nella testa di don Angelo Querini la confusione teologica dev'essere tanta. Mezzo secolo fa, ordinandolo prete, un vescovo gli alitò sul capo: «Tu es sacerdos in aeternum». Sacerdote, mica parroco. Né tantomeno papa. Invece lui s'è convinto di dover comandare in eterno nel paese affidato da 36 anni alle sue cure spirituali.

Il guaio è che un subalterno, cioè l'arcivescovo di Udine, Alfredo Battisti, è venuto a dar lezione al «pape». E don Angelo l'ha mandato al diavolo.

Nel dizionario ecclesiastico si chiama visita pastorale. In realtà a Virco tutti sapevano che quel venerdì sera si sarebbe celebrato il pubblico processo al «grinta» (è l'altro nomignolo affibbiato a don Querini).

Ore 20.30. Una sessantina di fedeli attendono pazienti di occupare i primi banchi. La porta della chiesa è sbarrata. Del «pape» non v'è traccia. Verrà, non verrà? Aprirà, non aprirà? Ecco la Regata blu di sua eccellenza. Bacio dell'anello, inchini, mezze genuflessioni. «Ma don Angelo dov'è?», interroga stupefatto monsignor Battisti. «Aspettiamo un po'», lo incoraggiano i presenti. Finalmente si staglia all'orizzonte.

La casa di Dio è aperta. Fervorino di monsignor Battisti, che cerca di prenderla larga. Don Querini lo interrompe: «Veniamo al succo», taglia corto e attacca a sciorinare le sue benemerenze. Sembra il bilancio consuntivo di una banca. «Vi ho costruito la scuola materna, che oggi vale un miliardo», rinfaccia agli ingrati parrocchiani. «Ho dato la camicia e le scarpe per questo paese e adesso mi sento mancare la fiducia. Sono stato addirittura accusato di spogliare la chiesa. Mi si incolpa presso l'arcivescovo del collasso religioso della comunità, dopo avermi legato mani e piedi occultamente e aver invocato la mia eliminazione». «El pape» punta l'indice contro il parroco di Bertiolo, un paese vicino: «Vuoi rubarmi la parrocchia!», lo aggredisce. Il confratello insorge: «Non ho di questi pruriti».

La santa inquisizione non arretra. Vengono chiamati a testimoniare alcuni fedeli. «Non ha voluto ammettere alla cresima mio figlio perché sono il presidente di un comitato per i festeggiamenti con il quale lui ha tagliato i ponti», denuncia un genitore. «Otto anni fa mi ha fatto ruzzolare dalle scale della canonica e mi ha maledetta», incalza una signora di mezza età. «Spesso a Pasqua o in altre festività le porte della chiesa sono rimaste chiuse», si scandalizza una donna.

A questo punto «el grinta» esplode. Infrange le ampolline, si aggrappa alle tende, batte i pugni su un tavolo. «Fuori, fuori tutti, anche lei eccellenza», ringhia minaccioso. Per non lasciar dubbi sulle sue intenzioni, stacca l'interruttore della luce e lascia l'assemblea al buio. Prima di sfollare, l'arcivescovo pronuncia la sentenza di condanna: «Don Angelo, nessuno la vuole mandar via. Lei rimarrà, ottenendo anche un compenso per il suo lungo lavoro. Ma, visto questo atteggiamento, non potrà più mantenere la responsabilità della parrocchia, che sarà affidata al parroco di Bertiolo». Quello che non ha «di questi pruriti».

«El pape» è spodestato. Asserragliato al secondo piano della scuola materna, accetta a stento di scambiare due battute con *Europeo*. «Avevo ben avvertito il principale di non trascinarmi davanti al tribunale del popolo. Invece l'ha fatto. Per raccogliere un cumulo di menzogne da dare in pasto ai giornali calunniosi. Non si fa così! Hanno voluto uccidere un uomo morto. Adesso sono niente. La disoccupazione mi terrorizza».

L'arcivescovo non replica. Fa parlare il suo portavoce, don Duilio Corgnali, direttore del settimanale diocesano *La Vita Cattolica*: «Che vuole, don Querini, poveretto, non sta tanto bene, vorrebbe rimanere nella sua parrocchia fino alla fine. Ma deve rassegnarsi».

Don Angelo Querini, parroco di Virco.

■■■

voto di povertà?

Come spiegare queste contraddizioni? Vi sono ordini più alla moda, e congregazioni che non «tirano più», anche se sono poco spiegabili i perché. Un libro (*Suore*, di Maria Pia Bonanate, ed. Rizzoli) racconta proprio storie di «chiamate», apparentemente assurde, di brillanti professioniste e di giovani donne corteggiatissime verso una vita disagiata, negli avamposti più tragici nella sofferenza del mondo. Ma ci sono anche novizie con storie sofferte: suor L. era una prostituta; suor M. una drogata e un'alcolizzata. Ora militano nell'ordine di Betania, che fa anche l'en plein di vocazioni tra giovani bene e radicalchic. Tra le ancelle di Maria, che prediligono i lebbrosari cronici di Bombay e le prostitute bambine indiane, vi sono invece rampolle dell'aristocrazia o ex psichiatre. Suor Elisa, un'impiegata tra i «lumbard» a Como, ha scelto invece di vivere tra i fiumi e la giungla dell'Amazzonia: è diventata parroco degli indios maxuxi.

Le vocazioni, insomma, sembrano spingere le suore verso nuovi avamposti, mentre i più antichi ordini arretrano. «Il futuro del nostro ordine, le suore Brignoline?», si chiede apparentemente serena madre Liliana, a Genova. «Stiamo scomparendo, senza dubbio. La nostra missione è troppo impegnativa: anche una giovane attratta dalla vita religiosa preferisce impegnarsi nel quartiere, nella società, senza un abito o delle regole precise. Oppure sceglie la clausura». «Purtroppo non ci salveranno dall'estinzione neanche le novizie indiane», commenta suor Rita.

Claudio Bernieri